

Azione Cattolica dei **Ragazzi**
Diocesi di Vallo della Lucania



facciamo SPAZIO alla PACE

Sussidio in preparazione alla
Marcia della Pace

Agropoli, 7 febbraio 2026

Si rinnova l'appuntamento, ormai ventennale, della Marcia della Pace, organizzato dall'Azione Cattolica della Diocesi di Vallo della Lucania e rivolto a bambini, ragazzi, giovani e adulti.

E' un momento per ritrovarsi insieme, come una grande famiglia, per gridare forte che la pace è importante, che va costruita e difesa, giorno per giorno, con l'impegno di tutti. Ma è anche un momento di festa, pieno di colori, gioia, canti, balli, attività di animazione, perché la pace è bella e noi vogliamo annunciarla attraverso la bellezza e la gioia.

L'iniziativa nasce dall'Azione Cattolica, ma è aperta a chiunque voglia partecipare: Parrocchie, gruppi di Catechismo, Famiglie.

La Marcia della Pace di quest'anno si terrà ad **Agropoli, Sabato 7 Febbraio 2026** e, riprendendo il tema dell'Iniziativa annuale dell'ACR di quest'anno, C'è spazio per te, avrà come titolo ***"facciamo SPAZIO alla PACE"***: guardato dallo spazio il pianeta Terra non ha confini, né divisioni: è una distesa di colori, mari e terre intrecciate, abitate da un'unica grande famiglia umana. Vista "dall'alto", metafora di uno sguardo che supera confini e barriere, la Terra appare come un'unica comunità.

Guardare dallo spazio è dunque un invito a cambiare punto di vista, a superare ciò che separa e a riscoprire ciò che unisce. È un esercizio di pace che si traduce nella capacità di guardare le cose con occhi nuovi anche nelle incomprensioni e nei conflitti quotidiani.

La pace non è un ideale lontano: è un orizzonte che può diventare realtà quando accogliamo lo sguardo dell'altro, superiamo divisioni e riconosciamo che ogni essere umano è chiamato a far parte di una famiglia comune.

Papa Leone XIV ci ha ricordato che «La pace è un cammino e Dio cammina con voi». Il senso della Marcia della Pace diventa, quindi, ancora più esplicito.

C'è spazio per tutti!

Vi aspettiamo tutti!

Per camminare insieme e testimoniare che la Pace è possibile: non è un ideale lontano; cammina sulle nostre gambe, parla con le nostre voci, si costruisce con le nostre vite!

Infine, come ogni anno, l'ACR lancia anche un'iniziativa di pace, che quest'anno sosterrà le iniziative "Educare: strada per la pace" e "Una carezza per la Terra Santa", due importanti progetti attraverso i quali la Custodia di Terra Santa porta avanti il suo impegno educativo e comunitario a favore di giovani e famiglie che vivono le pesanti conseguenze di uno stato perenne di conflitto. Per sostenere questi progetti, l'ACR ha realizzato delle spille/pins che possono essere ordinate e acquistate, ed il cui ricavato andrà interamente per i due progetti della Terra Santa



Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Vallo della Lucania



Facciamo SPAZIO alla PACE

Marcia della Pace

CON LA PARTECIPAZIONE DEL NOSTRO VESCOVO
S. ECC. ZA MONS. VINCENZO CALVOSA

Agropoli, 7 febbraio 2025
ore 15:30

ACCOGLIENZA

presso il campo adiacente la chiesa
"SACRO CUORE"

MARCIA DELLA PACE
verso la chiesa "S. MARIA DELLE GRAZIE"

MOMENTO DI PREGHIERA

PER INFORMAZIONI

Nadia
333 37 19 414

Antonia
333 43 89 801

Stella
333 27 43 518

In collaborazione con:



Diocesi di
Vallo della Lucania



Ufficio
Pastorale Sociale



Ufficio
Pastorale Giovanile e Vocazionale

IL PROGETTO DI PACE 2026

Progetto di solidarietà - Custodia di Terra Santa

L'iniziativa di pace 2026, Terra in Pace, sosterrà Educare: strada per la pace e Una carezza per la Terra Santa, due importanti progetti attraverso i quali la Custodia di Terra

Santa porta avanti il suo impegno educativo e comunitario a favore di giovani e famiglie che vivono le pesanti conseguenze di uno stato perenne di conflitto.

In particolare, attraverso Educare: strada per la pace, i frati francescani della Custodia di Terra Santa sono al servizio dei giovani per dare loro una formazione e aiutarli a costruire una nuova società improntata ai valori della pace e della convivenza. Il progetto oggi conta 20 scuole che vedono coinvolti circa 12.000 studenti a cui si aggiungono un migliaio tra insegnanti e impiegati, in Israele, nei territori palestinesi, in Giordania e a Cipro. Una particolarità delle scuole della Custodia di Terra Santa è quella di favorire un ambiente dove cristiani e musulmani studiano nelle stesse classi, e quindi crescono insieme, imparano a conoscersi e a rispettarsi. Una cura particolare viene rivolta proprio all'aspetto della convivenza, sia nelle ore vissute in classe, sia nelle altre attività. Anche per favorire questo aspetto le scuole si sono dotate nel tempo di spazi ricreativi, in cui i ragazzi possono praticare sport e attività ludiche. La Custodia di Terra Santa si impegna a preservare l'accesso all'istruzione e all'educazione da parte di tutti gli studenti anche i più svantaggiati per consentire loro di costruire un futuro migliore e coltivare la bellezza di vivere insieme agli altri rispettando e accogliendo le diversità di ciascuno. La guerra ha condizionato e sta condizionando fortemente le vite dei ragazzi iscritti agli Istituti della Custodia di Terra Santa: nei brevi periodi in cui gli studenti hanno potuto frequentare hanno manifestato dolore, paura, ansia, rabbia, senso di ribellione e protesta. La guerra è arrivata inevitabilmente anche tra i banchi e la scuola costituisce soprattutto in queste circostanze uno strumento fondamentale di accompagnamento e di sostegno per le giovani generazioni.

Una carezza per la Terra Santa desidera, invece, dare un sostegno concreto di vicinanza a chi oggi vive con fatica nell'amata Terra Santa. Si preoccupa infatti di provvedere nell'emergenza alle cure mediche e sanitarie di oltre 1500 famiglie che ogni mese vengono aidate attraverso le

Caritas parrocchiali a Betlemme, Gerusalemme, Nazareth e Gerico; assicura l'istruzione ad oltre 3500 bambini studenti delle scuole della Custodia di Terra Santa anche quando le loro famiglie non possono più sostenere i costi dell'istruzione perché hanno perso il lavoro a causa del conflitto; sostiene i frati francescani nel mantenere aperti e vivi i luoghi della fede che rischiano di restare vuoti perché privi della presenza di pellegrini e dei fedeli.

La Custodia di Terra Santa è una fraternità dell'Ordine dei Frati Minori, che vivendo in Terra Santa custodisce, studia e rende accoglienti i Luoghi dell'origine della fede cristiana, e vivendo in essi annuncia le meraviglie dell'amore dell'Altissimo e onnipotente e Buon Signore che Qui ha voluto farsi uomo come noi per la salvezza di tutti gli uomini

Progetto di solidarietà a sostegno della **Custodia di Terra Santa**

L'iniziativa di pace 2026, **Terra in Pace**, sosterrà :

1) **EDUCARE: STRADA PER LA PACE**

2) **UNA CAREZZA PER LA TERRA SANTA**

due importanti progetti attraverso i quali la **Custodia di Terra Santa** porta avanti il suo impegno educativo e comunitario a favore di giovani e famiglie che vivono le pesanti conseguenze di uno stato perenne di conflitto.

La **Custodia di Terra Santa** è una fraternità dell'Ordine dei Frati Minori (FRANCESCANI), che vivendo in Terra Santa custodisce, studia e rende accoglienti i Luoghi dell'origine della fede cristiana.



Attraverso **EDUCARE: STRADA PER LA PACE**, i frati francescani della Custodia di Terra Santa sono **al servizio dei giovani** per dare loro una formazione e aiutarli a costruire una nuova società improntata ai valori della pace e della convivenza. Il progetto oggi conta **20 scuole** che vedono coinvolti circa **12.000 studenti** a cui si aggiungono un migliaio tra insegnanti e impiegati, in Israele, nei territori palestinesi, in Giordania e a Cipro.

Una particolarità delle scuole della Custodia di Terra Santa è quella di favorire un ambiente dove **cristiani e musulmani studiano nelle stesse classi**, e quindi crescono insieme, imparano a conoscersi e a rispettarci. Una cura particolare viene rivolta proprio all'aspetto della convivenza, sia nelle ore vissute in classe, sia nelle altre attività. Anche per favorire questo aspetto le scuole si sono dotate nel tempo di spazi ricreativi, in cui i ragazzi possono praticare sport e attività ludiche.



La Custodia di Terra Santa si impegna a preservare l'accesso all'istruzione e all'educazione da parte di tutti gli studenti anche i più svantaggiati per consentire loro di costruire un futuro migliore e coltivare la bellezza di vivere insieme agli altri rispettando e accogliendo le diversità di ciascuno.



UNA CAREZZA PER LA TERRA SANTA desidera, invece, dare un sostegno concreto di vicinanza a chi oggi vive con fatica nell'amata Terra Santa.

Si preoccupa infatti di provvedere nell'emergenza alle **cure mediche e sanitarie** di oltre 1500 famiglie che ogni mese vengono aidate attraverso le Caritas parrocchiali a Betlemme, Gerusalemme, Nazareth e Gerico; assicura l'**istruzione** ad oltre 3500 bambini studenti delle scuole della Custodia di Terra Santa anche quando le loro famiglie non possono più sostenere i costi dell'istruzione perché hanno perso il lavoro a causa del conflitto; **sostiene i frati francescani** nel mantenere aperti e vivi i luoghi della fede che rischiano di restare vuoti perché privi della presenza di pellegrini e dei fedeli.





Azione Cattolica dei Ragazzi
diocesi di Vallo della Lucania

II GADGET del Mese della Pace 2026



Spilla in ferro 2,5x2,5cm
personalizzata con stampa su
foglio in alluminio;
chiusura a farfalla

La spilla con il logo **Terra in Pace**....

Piccola ma significativa, diventa il segno da indossare, da applicare ai nostri zaini, alle nostre borse o ai nostri indumenti, un segno da condividere per ricordare a noi stessi e a chi incontriamo che la pace non è un'idea lontana, ma un cammino che inizia da gesti semplici, qualcosa da portare "al petto", da indossare ogni giorno con perseveranza e speranza.

Che la pace sia il segno distintivo che ci accompagna in tutti i luoghi che viviamo e abitiamo.

Costo :

€ 3,50 cad



PRENOTA

La tua spilla ai tuoi educatori/catechisti ENTRO il 17 gennaio

INDICAZIONI TECNICHE PER LA MARCIA DELLA PACE DIOCESANA

Luogo: Agropoli

Accoglienza: campetto adiacente chiesa “S. Cuore” (verrà inviata posizione)

Conclusione: Chiesa “S. Maria delle Grazie”

Data: sabato 7 febbraio 2026

Orario: dalle 15,30 alle 18,30

Ogni parrocchia deve **comunicare, quanto prima, la propria partecipazione** alla Marcia e comunque **ENTRO E NON OLTRE DOMENICA 1 febbraio**, contattando uno dei numeri presenti sulla locandina, e indicando il **NUMERO** (anche approssimativo) dei bambini/ragazzi/ giovani **partecipanti** (per dare l'opportunità agli organizzatori di preparare il materiale occorrente in numero sufficiente)

Quota di partecipazione: **1 €, per ciascun bambino/ragazzo/giovane partecipante** (per aiutare a sostenere le spese per la realizzazione della Marcia)

NB in caso di cattivo tempo, la manifestazione si svolgerà ugualmente. Luoghi e attività verranno tempestivamente comunicati.

Ogni parrocchia dovrà portare:

- Cartello con nome della parrocchia
- Bandiere, striscioni, cartelli e slogan a propria fantasia sul tema della pace
- stella stampata su cartoncino giallo formato A3 (**vd allegato 1**) con il nome della parrocchia

Ogni bambino/ragazzo partecipante dovrà portare con sé:

- 2 stelle (**vd allegato 2**) con su scritto il proprio nome: una da appendere al collo (quindi munita di laccio) e una da attaccare al “cielo” al momento dell'accoglienza
- qualcosa di rumoroso da utilizzare durante la marcia (maracas, tamburelli, ecc ecc)
- bandierine, nastri o palloncini che richiamano i colori della pace

ALLEGATO 1 DA STAMPARE IN FORMATO A3



ALLEGATO 2 DA STAMPARE IN FORMATO A4



PER APPROFONDIRE

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ LEONE XIV PER LA LIX GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

“La pace sia con te!”.

Questo antichissimo saluto, ancora oggi quotidiano in molte culture, la sera di Pasqua si è riempito di nuovo vigore sulle labbra di Gesù risorto. «Pace a voi» (Gv 20,19.21) è la sua Parola che non soltanto augura, ma realizza un definitivo cambiamento in chi la accoglie e così in tutta la realtà. Per questo i successori degli Apostoli danno voce ogni giorno e in tutto il mondo alla più silenziosa rivoluzione: “La pace sia con voi!”. Fin dalla sera della mia elezione a Vescovo di Roma, ho voluto inserire il mio saluto in questo corale annuncio. E desidero ribadirlo: questa è la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente. [\[1\]](#)

La pace di Cristo risorto

Ad aver vinto la morte e abbattuto i muri di separazione fra gli esseri umani (cfr Ef 2,14) è il Buon Pastore, che dà la vita per il gregge e che ha molte pecore al di là del recinto dell’ovile (cfr Gv 10,11.16): Cristo, nostra pace. La sua presenza, il suo dono, la sua vittoria riverberano nella perseveranza di molti testimoni, per mezzo dei quali l’opera di Dio continua nel mondo, diventando persino più percepibile e luminosa nell’oscurità dei tempi.

Il contrasto fra tenebre e luce, infatti, non è soltanto un’immagine biblica per descrivere il travaglio da cui sta nascendo un mondo nuovo: è un’esperienza che ci attraversa e ci sconvolge in rapporto alle prove che incontriamo, nelle circostanze storiche in cui ci troviamo a vivere. Ebbene, vedere la luce e credere in essa è necessario per non sprofondare nel buio. Si tratta di un’esigenza che i discepoli di Gesù sono chiamati a vivere in modo unico e privilegiato, ma che per molte vie sa aprirsi un varco nel cuore di ogni essere umano. La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l’intelligenza, resiste alla violenza e la vince. La pace ha il respiro dell’eterno: mentre al male si grida “basta”, alla pace si sussurra “per sempre”. In questo orizzonte ci ha introdotti il Risorto. In questo presentimento vivono le operatrici e gli operatori di pace che, nel dramma di quella che [Papa Francesco](#) ha definito “terza guerra mondiale a pezzi”, ancora resistono alla contaminazione delle tenebre, come sentinelle nella notte.

Il contrario, cioè dimenticare la luce, è purtroppo possibile: si perde allora di realismo, cedendo a una rappresentazione del mondo parziale e distorta, nel segno delle tenebre e della paura. Non sono pochi oggi a chiamare realistiche le narrazioni prive di speranza, cieche alla bellezza altrui, dimentiche della grazia di Dio che opera sempre nei cuori umani, per quanto feriti dal peccato. Sant’Agostino esortava i cristiani a intrecciare un’indissolubile amicizia con la pace, affinché, custodendola nell’intimo del loro spirito, potessero irradiarne tutt’intorno il luminoso calore. Egli, indirizzandosi alla sua comunità, così scriveva: «Se volete attirare gli altri alla pace, abbiate voi per primi; siate voi anzitutto saldi nella pace. Per infiammarne gli altri dovete averne voi, all’interno, il lume acceso». [\[2\]](#)

Sia che abbiamo il dono della fede, sia che ci sembri di non averlo, cari fratelli e sorelle, apriamoci alla pace! Accogliamo e riconosciamo, piuttosto che considerarla lontana e impossibile. Prima di essere una meta, la pace è una presenza e un cammino. Seppure contrastata sia dentro sia fuori di noi, come una piccola fiamma minacciata dalla tempesta, custodiamola senza dimenticare i nomi e le storie di chi ce l'ha testimoniata. È un principio che guida e determina le nostre scelte. Anche nei luoghi in cui rimangono soltanto macerie e dove la disperazione sembra inevitabile, proprio oggi troviamo chi non ha dimenticato la pace. Come la sera di Pasqua Gesù entrò nel luogo dove si trovavano i discepoli, impauriti e scoraggiati, così la pace di Cristo risorto continua ad attraversare porte e barriere con le voci e i volti dei suoi testimoni. È il dono che consente di non dimenticare il bene, di riconoscerlo vincitore, di sceglierlo ancora e insieme.

Una pace disarmata

Poco prima di essere catturato, in un momento di intensa confidenza, Gesù disse a quelli che erano con Lui: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi». E subito aggiunse: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). Il turbamento e il timore potevano riguardare, certo, la violenza che si sarebbe presto abbattuta su di Lui. Più profondamente, i Vangeli non nascondono che a sconcertare i discepoli fu la sua risposta non violenta: una via che tutti, Pietro per primo, gli contestarono, ma sulla quale fino all'ultimo il Maestro chiese di seguirlo. La via di Gesù continua a essere motivo di turbamento e di timore. E Lui ripete con fermezza a chi vorrebbe difenderlo: «Rimetti la spada nel fodero» (Gv 18,11; cfr Mt 26,52). La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali. Di questa novità i cristiani devono farsi, insieme, profeticamente testimoni, memori delle tragedie di cui troppe volte si sono resi complici. La grande parabola del giudizio universale invita tutti i cristiani ad agire con misericordia in questa consapevolezza (cfr Mt 25,31-46). E nel farlo, essi troveranno al loro fianco fratelli e sorelle che, per vie diverse, hanno saputo ascoltare il dolore altrui e si sono interiormente liberati dall'inganno della violenza.

Sebbene non siano poche, oggi, le persone col cuore pronto alla pace, un grande senso di impotenza le pervade di fronte al corso degli avvenimenti, sempre più incerto. Già Sant'Agostino, in effetti, segnalava un particolare paradosso: «Non è difficile possedere la pace. È, al limite, più difficile lodarla. Se la vogliamo lodare, abbiamo bisogno di avere capacità che forse ci mancano; andiamo in cerca delle idee giuste, soppesiamo le frasi. Se invece la vogliamo avere, essa è lì, a nostra portata di mano e possiamo possederla senza alcuna fatica». [\[3\]](#)

Quando trattiamo la pace come un ideale lontano, finiamo per non considerare scandaloso che la si possa negare e che persino si faccia la guerra per raggiungere la pace. Sembrano mancare le idee giuste, le frasi soppesate, la capacità di dire che la pace è vicina. Se la pace non è una realtà sperimentata e da custodire e da coltivare, l'aggressività si diffonde nella vita domestica e in quella pubblica. Nel rapporto fra cittadini e governanti si arriva a considerare una colpa il fatto che non ci si prepari abbastanza alla guerra, a reagire agli attacchi, a rispondere alle violenze. Molto al di là del principio di legittima difesa, sul piano politico tale logica contrappositiva è il dato più attuale in una destabilizzazione planetaria che va assumendo ogni giorno maggiore drammaticità e imprevedibilità. Non a caso, i ripetuti appelli a incrementare le spese militari e le scelte che ne conseguono sono presentati da molti governanti con la giustificazione della pericolosità altrui. Infatti, la forza dissuasiva della potenza, e, in particolare, la deterrenza nucleare, incarnano l'irrazionalità di un rapporto tra popoli basato non sul diritto, sulla giustizia e sulla fiducia, ma sulla paura e sul dominio della forza. «In conseguenza – come già scriveva dei suoi tempi [San Giovanni XXIII](#) – gli esseri

umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico». [4]

Ebbene, nel corso del 2024 le spese militari a livello mondiale sono aumentate del 9,4% rispetto all'anno precedente, confermando la tendenza ininterrotta da dieci anni e raggiungendo la cifra di 2.718 miliardi di dollari, ovvero il 2,5% del PIL mondiale. [5] Per di più, oggi alle nuove sfide pare si voglia rispondere, oltre che con l'enorme sforzo economico per il riarmo, con un riallineamento delle politiche educative: invece di una cultura della memoria, che custodisca le consapevolezze maturate nel Novecento e non ne dimentichi i milioni di vittime, si promuovono campagne di comunicazione e programmi educativi, in scuole e università, così come nei media, che diffondono la percezione di minacce e trasmettono una nozione meramente armata di difesa e di sicurezza.

Tuttavia, «chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace». [6] Così Sant'Agostino raccomandava di non distruggere i ponti e di non insistere col registro del rimprovero, preferendo la via dell'ascolto e, per quanto possibile, dell'incontro con le ragioni altrui. Sessant'anni fa, il [Concilio Vaticano II](#) si concludeva nella consapevolezza di un urgente dialogo fra Chiesa e mondo contemporaneo. In particolare, la Costituzione [Gaudium et spes](#) portava l'attenzione sull'evoluzione della pratica bellica: «Il rischio caratteristico della guerra moderna consiste nel fatto che essa offre quasi l'occasione a coloro che posseggono le più moderne armi scientifiche di compiere tali delitti e, per una certa inesorabile concatenazione, può sospingere le volontà degli uomini alle più atroci decisioni. Affinché dunque non debba mai più accadere questo in futuro, i vescovi di tutto il mondo, ora riuniti, scongiurano tutti, in modo particolare i governanti e i supremi comandanti militari, a voler continuamente considerare, davanti a Dio e davanti all'umanità intera, l'enorme peso della loro responsabilità». [7]

Nel ribadire l'appello dei Padri conciliari e stimando la via del dialogo come la più efficace ad ogni livello, constatiamo come l'ulteriore avanzamento tecnologico e l'applicazione in ambito militare delle intelligenze artificiali abbiano radicalizzato la tragicità dei conflitti armati. Si va persino delineando un processo di deresponsabilizzazione dei leader politici e militari, a motivo del crescente "delegare" alle macchine decisioni riguardanti la vita e la morte di persone umane. È una spirale distruttiva, senza precedenti, dell'umanesimo giuridico e filosofico su cui poggia e da cui è custodita qualsiasi civiltà. Occorre denunciare le enormi concentrazioni di interessi economici e finanziari privati che vanno sospingendo gli Stati in questa direzione; ma ciò non basta, se contemporaneamente non viene favorito il risveglio delle coscienze e del pensiero critico. L'Enciclica [Fratelli tutti](#) presenta San Francesco d'Assisi come esempio di un tale risveglio: «In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti». [8] È una storia che vuole continuare in noi, e che richiede di unire gli sforzi per contribuire a vicenda a una pace disarmante, una pace che nasce dall'apertura e dall'umiltà evangelica.

Una pace disarmante

La bontà è disarmante. Forse per questo Dio si è fatto bambino. Il mistero dell'Incarnazione, che ha il suo punto di più estremo abbassamento nella discesa agli inferi, comincia nel grembo di una giovane madre e si manifesta nella mangiatoia di Betlemme. «Pace in terra» cantano gli angeli, annunciando la presenza di un Dio senza difese, dal quale l'umanità può scoprirsi amata soltanto prendendosene cura (cfr Lc 2,13-14). Nulla ha la capacità di cambiarci quanto un figlio. E forse è proprio il pensiero ai nostri figli, ai bambini e anche a chi è fragile come loro, a trafiggerci il cuore (cfr At 2,37). Al riguardo, il mio venerato Predecessore scriveva che «la fragilità umana ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità». [9]

Giovanni XXIII introdusse per primo la prospettiva di un disarmo integrale, che si può affermare soltanto attraverso il rinnovamento del cuore e dell'intelligenza. Così scriveva nella Pacem in terris: «Occorre riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoperandosi sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità». [10]

È questo un servizio fondamentale che le religioni devono rendere all'umanità sofferente, vigilando sul crescente tentativo di trasformare in armi persino i pensieri e le parole. Le grandi tradizioni spirituali, così come il retto uso della ragione, ci fanno andare oltre i legami di sangue o etnici, oltre quelle fratellanze che riconoscono solo chi è simile e respingono chi è diverso. Oggi vediamo come questo non sia scontato. Purtroppo, fa sempre più parte del panorama contemporaneo trascinare le parole della fede nel combattimento politico, benedire il nazionalismo e giustificare religiosamente la violenza e la lotta armata. I credenti devono smentire attivamente, anzitutto con la vita, queste forme di blasfemia che oscurano il Nome Santo di Dio. Perciò, insieme all'azione, è più che mai necessario coltivare la preghiera, la spiritualità, il dialogo ecumenico e interreligioso come vie di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture. In tutto il mondo è auspicabile che «ogni comunità diventi una “casa della pace”, dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono». [11] Oggi più che mai, infatti, occorre mostrare che la pace non è un'utopia, mediante una creatività pastorale attenta e generativa.

D'altra parte, ciò non deve distogliere l'attenzione di tutti dall'importanza della dimensione politica. Quanti sono chiamati a responsabilità pubbliche nelle sedi più alte e qualificate, «considerino a fondo il problema della ricomposizione pacifica dei rapporti tra le comunità politiche su piano mondiale: ricomposizione fondata sulla mutua fiducia, sulla sincerità nelle trattative, sulla fedeltà agli impegni assunti. Scrutino il problema fino a individuare il punto donde è possibile iniziare l'avvio verso intese leali, durature, feconde». [12] È la via disarmante della diplomazia, della mediazione, del diritto internazionale, smentita purtroppo da sempre più frequenti violazioni di accordi faticosamente raggiunti, in un contesto che richiederebbe non la delegittimazione, ma piuttosto il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali.

Oggi, la giustizia e la dignità umana sono più che mai esposte agli squilibri di potere tra i più forti. Come abitare un tempo di destabilizzazione e di conflitti liberandosi dal male? Occorre motivare e sostenere ogni iniziativa spirituale, culturale e politica che tenga viva la speranza, contrastando il diffondersi di «atteggiamenti fatalistici, come se le dinamiche in atto fossero prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana». [13] Se infatti «il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori», [14] a una simile strategia va opposto lo sviluppo di società civili consapevoli, di forme di associazionismo responsabile, di esperienze di partecipazione non violenta, di pratiche di giustizia riparativa su piccola e su larga scala. Lo evidenziava già con chiarezza [Leone XIII](#) nell'Enciclica [Rerum novarum](#): «Il sentimento della propria debolezza spinge l'uomo a voler unire la sua opera all'altrui. La Scrittura dice: È meglio essere in due che uno solo; perché due hanno maggior vantaggio nel loro lavoro. Se uno cade, è sostenuto dall'altro. Guai a chi è solo; se cade non ha una mano che lo sollevi (Eccl 4,9-10). E altrove: il fratello aiutato dal fratello è simile a una città fortificata (Prov 18,19)». [15]

Possa essere questo un frutto del [Giubileo della Speranza](#), che ha sollecitato milioni di esseri umani a riscoprirsi pellegrini e ad avviare in sé stessi quel disarmo del cuore, della mente e della vita cui Dio non tarderà a rispondere adempiendo le sue promesse: «Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,4-5).

Dal Vaticano, 8 dicembre 2025

LEONE PP. XIV

dalla LETTERA DEL SANTO PADRE LEONE XIV AI MINISTRI GENERALI DELLA CONFERENZA DELLA FAMIGLIA FRANCESCANA IN OCCASIONE DELL'APERTURA DELL'VIII CENTENARIO DELLA MORTE DI S. FRANCESCO D'ASSISI

All'inizio della sua vita evangelica, aveva ascoltato una chiamata: «Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: “Il Signore ti dia pace”» [1]. Con queste parole essenziali, consegna ai suoi Frati e a ogni credente lo stupore interiore che il Vangelo aveva portato nella sua esistenza: la pace è la somma di tutti i beni di Dio, un dono che scende dall'Alto. Che illusione sarebbe pensare di costruirla con le sole forze umane! E tuttavia è un dono attivo, da accogliere e vivere ogni giorno [2].

È lo stesso saluto che la sera di Pasqua il Signore risorto rivolge ai suoi discepoli, spaventati e chiusi nel cenacolo: «Pace a voi» [3]. Non è una formula di cortesia, ma l'annuncio certo della vittoria di Cristo sulla morte. Come la voce degli Angeli nella notte di Natale – «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama» [4] – così la pace che il Padre Serafico annuncia è quella che Cristo stesso ha fatto risuonare fra cielo e terra.

In quest'epoca, segnata da tante guerre che sembrano interminabili, da divisioni interiori e sociali che creano sfiducia e paura, egli continua a parlare. Non perché offra soluzioni tecniche, ma perché la sua vita indica la sorgente autentica della pace.

La visione francescana della pace non si limita alle relazioni tra gli esseri umani, ma abbraccia l'intero creato. Francesco, che chiama il sole «fratello» e la luna «sorella», che riconosce in ogni

creatura un riflesso della bellezza divina, ci ricorda che la pace deve estendersi a tutta la famiglia del Creato. Tale intuizione risuona con particolare urgenza nel nostro tempo, quando la casa comune è minacciata e geme sotto lo sfruttamento. La pace con Dio, la pace tra gli uomini e con il Creato sono dimensioni inseparabili di un'unica chiamata alla riconciliazione universale.